

re, se ne va in camera da pranzo a prendere il caffè e ci trova il suo Fjèdja che, alla vista del padre, si alza e lo guarda smarrito. « — Be'! che c'è, ragazzo mio? — domanda Žilin in tono allegro — Che c'è di nuovo, ragazzo mio? Stai bene? Su; vieni qui, bambolotto mio, dà un bacio al tuo papà. » — Fjèdja, pallido, serio serio, si avvicina al padre e, con labbra tremanti, gli sfiora appena le guance; poi torna indietro e, in silenzio, siede al suo posto. »

In questa scena che sembra, in apparenza, di una povera e nuda freddezza veristica, c'è già tutto il tremore di una prima angoscia, di un dramma che si rivela nel doloroso smarrimento di quel fanciullo dinanzi a cui Cèchov si arresta con un senso di amorosa e pensosa serietà.

Accanto a questo racconto citeremo: *Il corredo* (1883) e *Un conoscente* (1886) che sono altri due piccoli capolavori.

Nel *Corredo* ci troviamo in una casetta, tuffata nel verde e tutta raccolta nella pace delle sue finestre socchiuse, per cui entra solo il canto degli uccelli. In essa vivono la moglie, la figlia e il fratello di un vecchio ufficiale, che è fuori, in servizio: gente ritirata e come spaurita di fronte alle cose del mondo. Al visitatore che porta notizie del marito colonnello e che suscita un profondo e caro scompiglio in quella casetta, la signora Cikamàsova mostra con un senso d'orgoglio, il corredo preparato per la figlia: lavoro di mani pazienti. Eppure la figlia non ha un fidanzato, se non nella tacita speranza che fiorisce come un sogno nel cuore.